

RAPPORTO CER

Aggiornamenti

4 Dicembre 2013

Scetticismi



SCETTICISMI

Scopriamo dall'intervista a Olli Rehn¹ che “lo scetticismo è un valore profondamente europeo”. Non ci sembra che questo fosse il principio che mosse Altiero Spinelli e gli altri padri fondatori dell'Europa, ma tant'è: prendiamo atto ed esprimiamo il nostro scetticismo sulle posizioni assunte dal Commissario Ue.

Nel descrivere le scelte della Commissione europea Olli Rehn cita il Presidente statunitense John Quincy Adams: “la nostra politica non è cambiata, sono le circostanze ad essere cambiate”. È la critica che abbiamo sempre mosso alla Commissione: di non aver cambiato politiche mentre i meccanismi dell'economia mondiale, a causa della crisi finanziaria, smettevano di funzionare. Così, mentre gli altri paesi abbandonavano senza esitazione né rimpianti il cosiddetto Washington Consensus, la Commissione scivolava nel grottesco aprendo una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti di quasi tutti i paesi europei. Ciò avveniva all'indomani della Grande Recessione, trattata dalla Commissione, e solo dalla Commissione, come una mera oscillazione del ciclo economico, laddove la natura strutturale della crisi avrebbe richiesto un rapido mutamento nell'impostazione delle politiche. Quanto appunto accaduto nel resto del mondo. È bene sapere che il Commissario ritiene questo errore una virtù.

Afferma Olli Rehn che “l'Europa ha ritrovato credibilità sui mercati grazie all'impegno della Bce e al miglioramento della governance europea”. Non riteniamo questo accostamento appropriato. Crediamo infatti che solo l'azione della Bce, peraltro tardiva, abbia restituito credibilità all'Europa e ciò nonostante il rafforzamento della *governance* economica. È lo stesso Commissario a consolidarci in questa convinzione, ricordandoci che “il peso dell'aggiustamento strutturale delle finanze dell'Eurozona l'anno scorso è stato pari all'1,5% del Pil; quest'anno sarà dello 0,75% e l'anno prossimo dello 0,25%.” Come dire che, pur a fronte delle condizioni economiche più difficili dalla depressione degli anni Trenta del secolo scorso, l'Europa è

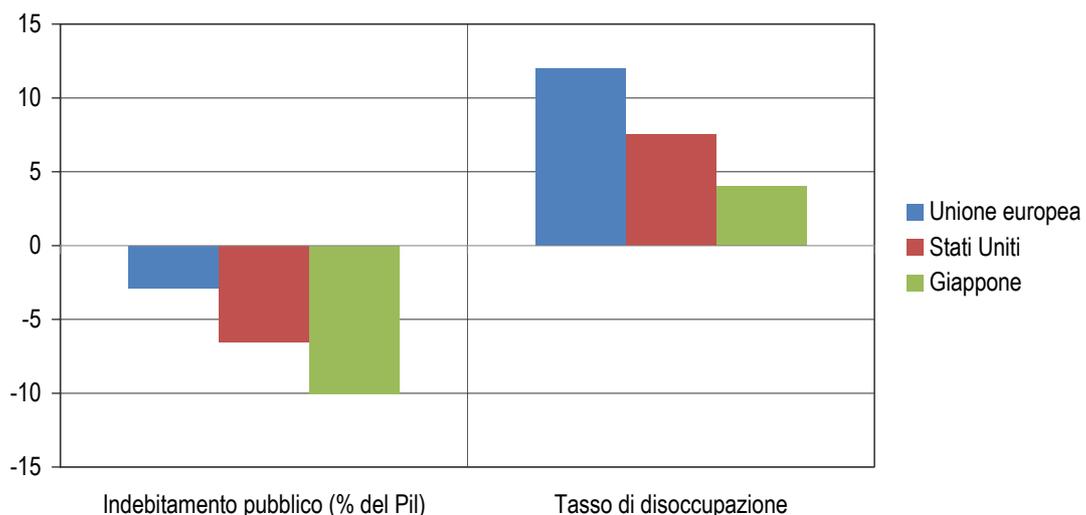
¹ “Debito: la Ue accusa l'Italia”, intervista al Commissario europeo, la Repubblica, 3 dicembre 2013.

condannata a politiche fiscali restrittive. È un risultato di cui essere soddisfatti? A noi non sembra, soprattutto considerando che il confronto internazionale mostra (vedi grafico) come l'Europa non dovrebbe preoccuparsi dell'indebitamento pubblico (basso), bensì del troppo elevato tasso di disoccupazione.

Ricorda Olli Rehn che secondo le nuove regole europee l'Italia non rispetta il criterio di riduzione del debito. “Per farlo, lo sforzo di aggiustamento strutturale avrebbe dovuto essere pari a mezzo punto del Pil, e invece è solo dello 0,1 per cento”. Il che è assolutamente vero, peccato che l'osservazione venga mossa a un paese che sta vivendo la peggiore recessione degli ultimi 150 anni. Gli obiettivi fissati dalla nuova *governance* economica non sono credibili e dunque si rivelano inutili nella gestione della politica di bilancio, con l'effetto collaterale di inviare segnali distorti al mercato. Questo significa anche che la crisi europea non deriva da uno *shock* esogeno, ma è generata da politiche sbagliate e ha quindi natura interamente endogena.

Annuncia infine Olli Rehn di volersi candidare come prossimo Presidente della Commissione europea. Da buoni europei, esprimiamo il nostro scetticismo su questa candidatura.

Indebitamento pubblico e disoccupazione in Europa, Stati Uniti e Giappone



Fonte: Oecd, *Economic Outlook*, October 2013.